

IL GOVERNO E I RITARDI

Fitto: riordinare i piani del Pnrr per non perdere i fondi europei

di Enrico Marro

La priorità è non perdere i fondi del Pnrr ma bisogna «prendere atto di quello che è possibile realizzare entro i termini» dice il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto. E la soluzione potrebbe essere quella «di spostare gli investimenti in ritardo

su altri percorsi che non sono a scadenza nel 2026». Più flessibilità «con i vasi comunicanti tra investimenti diversi». Il ministro, infine, respinge le accuse che la riforma della governance del Pnrr da lui voluta possa aver causato ritardi.

a pagina 8

Fitto: la priorità è non perdere i fondi

Il ministro sul Pnrr: spostare gli investimenti in ritardo su altri percorsi, non in scadenza nel 2026

La strategia

La via d'uscita: i vasi comunicanti tra diversi fondi per avere più flessibilità

ROMA «C'è bisogno di realismo. Bisogna prendere atto di quello che è possibile fare e di quello che non si può fare entro il 2026», termine per la realizzazione degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, sceglie il registro della franchezza, incontrando ieri gli studenti di giurisprudenza dell'Università Luiss. Un invito che Fitto aveva accettato tempo fa, quando non pensava che l'appuntamento sarebbe caduto in un momento così delicato, con un difficile negoziato in corso con la Commissione europea, per rimodulare gli investimenti del Pnrr ed evitare così il rischio di perdere le prossime rate di finanziamento, mentre quella relativa agli obiettivi del secondo semestre 2022 non è stata ancora sbloccata da Bruxelles e mentre nella maggioranza crescono le tensioni, rispetto alle quali Fitto prova a gettare acqua sul fuoco: «Non c'è nessuna difficoltà, si procede benissimo».

Vasi comunicanti

Secondo il ministro la questione va posta così: l'articolo 21 del regolamento sul Recovery plan «consente, in deter-

minate circostanze, di modificare il piano. Quando il Pnrr è stato scritto nessuno poteva immaginare lo scoppio della guerra e la crisi energetica». Bisogna dunque negoziare per «ricollocare determinati investimenti per non perdere le risorse». Lo spostamento degli investimenti che sicuramente non si riusciranno a fare entro giugno 2026 (tra questi, anche se Fitto non ne ha parlato, alcune tratte ferroviarie, la creazione di 264.480 nuovi posti negli asili nido, la piantumazione di 6,6 milioni di alberi) andrebbe fatto, secondo il ministro, allargando il campo di gioco e facendo leva su un sistema di «vasi comunicanti».

Trecento miliardi

L'Italia, dice Fitto, non ha a disposizione solo i 191,5 miliardi di euro previsti dal Pnrr. A questi vanno aggiunti i circa 30 miliardi del Fondo complementare (risorse nazionali) e si arriva a 220 miliardi. Poi ci sono circa 80 miliardi di risorse europee e nazionali tra fondi Ue della programmazione 2014-20 e Fondo di sviluppo e coesione che ancora non sono stati spesi. Considerando anche questi la torta è di circa 300 miliardi. E i fondi della programmazione europea si possono utilizzare fino alla fine del 2029, sottolinea Fitto.

Allargando il campo delle risorse e utilizzando i vasi comunicanti tra i diversi fondi si potrebbe recuperare, secondo il ministro, quella flessibilità

necessaria a non mettere a rischio il Pnrr per impossibilità di conseguire tutti gli obiettivi previsti nei tempi fissati. Ma questa operazione presuppone un accordo con la Commissione Ue. L'Italia non ha ancora presentato una proposta concreta di modifica del piano. Il ministro ha confermato anche ieri che riferirà presto in Parlamento. Ieri nel bilaterale tra Meloni e il premier spagnolo Sanchez sarebbe emerso che anche Madrid, per problemi analoghi ai nostri, vuole modificare il suo Pnrr.

Governance

Intanto Fitto respinge l'accusa che la riforma della governance del Pnrr da lui voluta possa aver causato ritardi nella realizzazione degli interventi: il decreto che contiene le novità in materia di governance, dice, non è stato ancora convertito dal Parlamento e «io aspetterò la conversione prima di metterlo in atto». Tra le novità più importanti, aggiunge, c'è la stabilizzazione dei contratti a termine degli



esperti assunti nei ministeri per la gestione del Pnrr. Una misura necessaria visto che «oltre un terzo delle persone sono già andate via», verso incarichi stabili e ben retribuiti.

Rispondendo a uno studente che gli ha chiesto se l'Italia abbia fatto bene a prendere dall'Europa non solo trasferimenti a fondo perduto, ma anche prestiti (un tema che è stato sollevato anche all'interno della maggioranza), Fitto, dopo aver premesso di non voler dare una valutazione sottolinea però che l'Italia è l'unico Paese ad aver richiesto tutti i

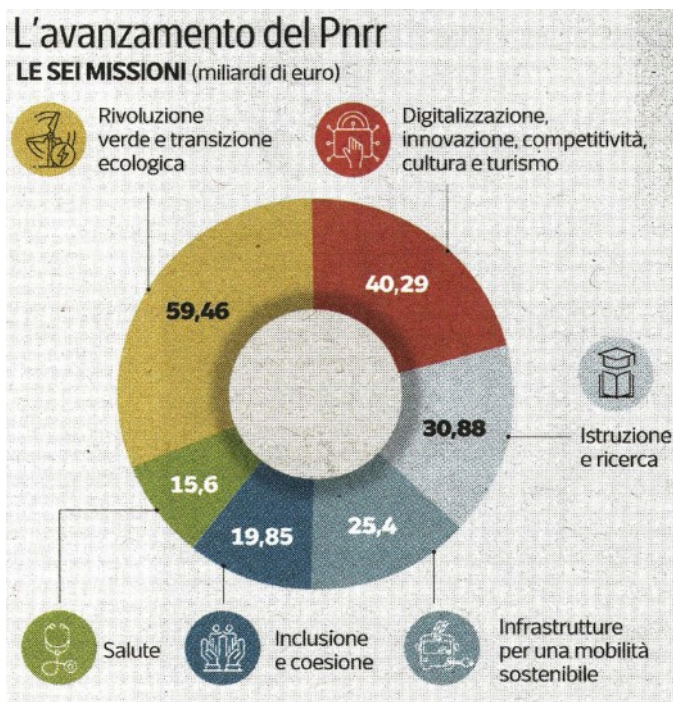
prestiti cui poteva aspirare, per oltre 122 miliardi di euro (mentre 69 miliardi arriveranno a fondo perduto) e che questo debito graverà sulle generazioni future, per cui è necessario «un surplus di attenzione su come queste risorse vengono spese».

Decreto in commissione

Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, come già il sindaco di Milano, propone di spostare le risorse di chi non è in grado di fare le opere «a chi ha già i progetti e potrebbe realizzarli». Dalle op-

posizioni Pd e 5 Stelle accusano il governo di essere «nel caos totale». Intanto la commissione Bilancio del Senato ha dato l'ok al decreto Pnrr. Ieri, tra gli altri, è stato approvato un emendamento che prevede la stabilizzazione negli enti locali del personale assunto per 24 mesi nell'ambito dei progetti legati al fondo di coesione e alla programmazione 2014-20 e 2021-27. Mercoledì di arriverà in Aula.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ministro Raffaele Fitto, 53 anni